



Tele Le opere in sequenza dell'artista salisburghese Karl Hartwig Kaltner

Visitabile fino al 30 gennaio
una mostra con otto opere
in sequenza per un lavoro
appositamente pensato
per la Cattedrale di Trento

Kaltner, in Duomo tele di terra e luce

di Gabriella Brugnara

Una materia che sembra respirare. Colore, terra e luce si fondono fino a far vibrare la vita sulla superficie, come se la natura continuasse a pulsare dentro la pittura. Otto tele in lino grezzo, disposte in sequenza, costruiscono una parete viva, dove pigmenti vegetali, tracce terrose e fioriture di colore si intrecciano. I cardì secchi, le rose appassite, le radici che si mescolano alle pietre e al bianco luminoso del fondo evocano un ciclo di morte e rinascita, dando vita a frammenti di paesaggio in trasformazione, in cui il tempo non si ferma ma continua a generare forme. È questa l'essenza di «Maria durch ein Dornwald ging, Maria attraversava un bosco di spine», l'installazione dell'artista salisburghese Karl Hartwig Kaltner, visitabile fino al 30 gennaio nell'aula San Giovanni del Duomo di Trento. Curata da Nicoletta Tamanini, è la

sessantesima edizione della mostra organizzata dal Capitolo della Cattedrale. L'opera prende vita dal canto mariano che le dà il titolo, intonato dal Gruppo vocale Feininger durante l'inaugurazione. Diffondendosi nello spazio, le voci amplificano la tensione silenziosa delle tele con una melodia che conduce nell'atmosfera dell'Avvento e del Natale. «Kaltner si distingue nel panorama artistico contemporaneo per la particolare attenzione dedicata a ritrovare, indicandola a noi tutti, l'intima essenza di ogni cosa, «lavorando, come egli stesso scrive, con l'intrinseca spiritualità posta in essa»», spiega la curatrice. Nel suo «fare arte» intreccia la lezione delle antiche botteghe con un linguaggio personale e meditativo. La sua pittura, vicina alla tradizione informale, nasce dal dialogo con la natura, che resta la sua principale ispirazione. Kaltner non la rappresenta, ma la osserva per coglierne la forza vitale e trasformarla in simbolo, colore, materia. Da questa tensione verso



Cantori L'esibizione del gruppo Feininger nei pressi dell'esposizione

l'infinito e dal desiderio di trascendenza deriva anche la sua vicinanza all'arte sacra, alla quale ha dedicato opere, pale d'altare, vetrate e installazioni in vari contesti ecclesiaci. «La grande opera simbolica presentata a Trento riflette la natura corporea e spirituale dell'essere e richiama, nella contemporaneità,

l'onnipresenza di Dio nella Creazione, cara alla mistica medievale», aggiunge Tamanini. Filosofo con interessi teologici, Kaltner ha lavorato a lungo per concepire questa installazione «site-specific», in dialogo con la Cattedrale di Trento e la sua memoria millenaria. Nelle sue opere, pittura e materia si

incontrano in un equilibrio di luce e silenzio, dove ogni elemento naturale diventa segno dell'armonia che lega l'umano al creato. Le antiche pietre della Cattedrale, intrise di spiritualità, hanno ispirato l'artista, che ne ha saputo coniugare il respiro millenario con il proprio sguardo contemporaneo. «Kaltner mostra un forte interesse per la botanica e per il simbolismo delle piante, attraversato da un misticismo consapevole e da una conoscenza profonda. La sua ricerca mira a liberarsi del superfluo, a dire l'essenziale», conclude Tamanini. Il decano del Capitolo, monsignor Maule, osserva che «la bellezza chiederebbe sempre il silenzio. Dopo aver ascoltato le armonie del Gruppo Feininger, in un luogo che per secoli è stato spazio di culto, si ha la sensazione che tutto abbia finalmente ritrovato il proprio senso». E prosegue: «Un tempo si pensava, in modo superficiale, che bastasse leggere la Scrittura per trovare risposte pronte, come se fosse il libro delle soluzioni. Ma la Scrittura non ha mai preteso questo: è piuttosto un'agenda che ci pone domande, che ci invita a chiederci come vivere e come vivere bene. In questo senso, la mostra si inserisce pienamente nel tempo dell'Avvento, che non è solo preparazione al Natale, ma attesa di un'altra venuta, tempo di ascolto e di vigilanza, di speranza e di consapevolezza». Le parole dell'artista chiudono il cerchio, come un'esortazione alla «sincerità» dell'arte: «Viviamo in un mondo ormai pieno di volgarità — ma lo abbiamo fatto noi. Bisogna ricordare che, oltre al mondo materiale, occorre dare spazio e tempo alla poesia. Guardare al reale per far nascere qualcosa che vada oltre: è questo il compito degli artisti, dei poeti, di coloro che riescono a percepire ciò che accade al di là della superficie. Noi artisti sentiamo qualcosa che ci sussurra dentro. Il nostro compito è raccontarlo al mondo materiale, trasformare in forma visibile ciò che, altrimenti, resterebbe inespreso». Nato a Salisburgo nel 1959, Karl Hartwig Kaltner si è formato tra Trieste, Palermo e Milano, dove ha frequentato l'Accademia di Brera con Peppe Devalle e Maurizio Bottarelli. Legato alla tradizione della pittura informale austriaca, ha sviluppato un linguaggio personale ispirato alla natura e alla spiritualità, realizzando opere di grandi dimensioni, cicli pittorici, affreschi e installazioni in importanti chiese europee. Le sue creazioni sono esposte anche nel Duomo di Salisburgo e nel Museo Diocesano di Milano.

L'appuntamento | Oggi la biblioteca comunale di Trento ospita un dialogo con il saggista e critico trentino La prosa di Zambrano secondo Francesco Roat

L'appuntamento è oggi alle 17.30, alla biblioteca comunale di Trento, Sala degli Affreschi, con Francesco Roat, autore di «Mistica e poesia nella prosa di María Zambrano» (Le Lettere, 160 pagine, 19 euro). Un saggio che punta in particolare su «Chiari del bosco», il capolavoro di María Zambrano, (1904-1991), forse l'espressione più alta e matura del suo itinerario spirituale e intellettuale. Un testo che è al tempo stesso riflessione in prosa, poesia, testimonianza mistica. In esso Zambrano riprende l'idea heideggeriana della Lichtung: la radura che consente all'essere di mostrarsi. Tuttavia i «chiari» non sono semplici spazi in cui si manifesta l'essere, ma momenti di grazia, apparizioni che l'anima coglie nell'attesa e nell'abbandono. «Chiari del bosco» sottolinea Roat, che oggi convergerà con Carlo

Martinelli, firma de *il T Quotidiano* — non è un'opera accademica: non argomenta, piuttosto sussurra e allude giacché quella della pensatrice spagnola è una filosofia che non si impone alla mente, ma si palesa come voce interiore, fatta di intuizioni, metafore e immagini folgoranti. Zambrano parla di una «ragion poetica»: forma di sapere che non rinuncia alla verità, ma la cerca attraverso la meditazione e il sentire. Il soggetto che indaga è un pellegrino dello spirito. È in «Chiari del bosco» del 1977 — sottolinea Roat nella premessa al suo denso saggio — che emerge con ancor maggiore evidenza «la propensione mistica di questa grande esaltatrice della spiritualità, nonché creatrice di una prosa poetica, ancora non del tutto apprezzata come meriterebbe, specie in Italia». La stessa Zambrano ricordava come, tra le sue opere, questa, meglio



Poliedrico Francesco Roat è saggista, narratore e critico letterario, consulente editoriale

corrispondesse all'idea che pensare è, prima di tutto, alla radice, decifrare ciò che si sente, il «sentire originale» e che l'uomo è l'essere che soffre della sua propria

trascendenza, in un incessante processo di unificazione tra passività e conoscere, essere e vita. Francesco Roat (Trento, 1950) è saggista, narratore e critico

letterario, consulente editoriale, scrive da decenni di temi culturali su quotidiani, settimanali e riviste. Il suo è uno scandaglio che verrebbe voglia di chiamare inattuale, appartato, lontano dai clamori di un chiacchiericcio sovente vuoto. I titoli dei suoi saggi raccontano di una ricerca mai doma, quasi febbrile, orgogliosamente di nicchia, altrettanto chiaramente necessaria, se ci è cara la parola, se ci è caro il pensiero, se ci sono care le domande che da secoli ci interrogano. Quello dedicato alla mistica e alla poesia di María Zambrano è il suo quindicesimo saggio. Ricordiamo «Le Elegie di Rilke tra angeli e finitudine», «Desiderare invano. Il mito di Faust in Goethe e altrove», «Religiosità in Nietzsche. Il vangelo di Zarathustra», «Beatitude. Angelus Silesius e Il pellegrino cherubico», «Nulla volere, sapere, avere. I sermoni di Meister Eckhart» e, sempre con Le Lettere, casa editrice dal ricco catalogo, «Senza più io né mio. La mistica di Margherita Porceto».